

L'INTERVISTA. Ernst Nolte: rivoluzioni, nazionalismi e revisionismo nel Novecento

«L'Ottobre? Risposta russa all'Europa»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. I due volti di Ernst Nolte. Quello polemico-propagandistico, e quello più pacato, accademico. Spesso a far risaltare il primo sono gli avversari del suo «revisionismo».

Ma stavolta il nazionalconservatore Nolte, quale aspetto ha deciso di mostrare nel suo ultimo saggio? L'occasione era un convegno romano del Cnr, a cura del centro di Alti Studi e Documentazione: «Idea russa. Idea d'Europa» (6-8/10/1994). Bene, tra studiosi slavi ed europei a confronto su geopolitica e «geofilosofia» del 900, Nolte ha scelto lo stile più dimesso. E ha preso il discorso alla larga. Pian piano però, dietro i consueti leit-motiv storiografici, affiorava qualcosa di nuovo: l'inevitabilità del bolscevismo come risposta all'offensiva moderna dell'Europa.

Professor Nolte, nella prima delle sue cinque «lezioni» al convegno, lei ha parlato di un'Europa alle soglie del primo conflitto, culturalmente ed economicamente protesa verso l'est. Il bolscevismo dunque è frutto anche di questa «pressione» storica nella sua analisi? Insomma, è l'Europa ad aver mosso per prima una «guerra civile» contro la Russia?

Indubbiamente in quegli anni c'è stata un'aggressione occidentale contro la Russia. Sebbene fosse un'aggressione economica e ideologica, non bellica. Tuttavia, quella bolscevica fu una reazione armata. Nutrita di una cultura universalistica. Di una tendenza volta a mutare radicalmente il mondo intero, e non solo l'Europa.

Allude ad una reazione illuministico-rivoluzionaria, oppure ad una sotterranea spinta pansarica e neoslavista?

All'inizio sembrava una risposta «occidentalista», interna alla tradizione antirussa. Ma in seguito divenne chiaro che l'occidentalismo era solo un fatto di superficie. Mentre nel profondo agivano le antiche spinte filoslave. Da questo punto di vista si può considerare Stalin come il successore asiatico

e pansarico dell'europeo Lenin. Pensa quindi che il bolscevismo sia stato un contraccolpo della modernizzazione aggressiva dell'Ovest? Una reazione sullo stesso terreno, che si converte in un inedito stato nazionale e totalitario?

Proprio così. Fu un tentativo di risposta drammatico, non privo di giustificazioni. Ci pensavo di recente, guardando un documentario sull'Africa di oggi. E concludevo: in qualcuno di questi paesi, è ancora necessario un partito come quello bolscevico. Capace di organizzare la vita civile, di farla uscire dalle faide e dall'arretratezza. Naturalmente i bolscevichi di allora avevano mire eccessive, planetarie. Non si trattava di una semplice dittatura finalizzata allo sviluppo. Vi fu in Russia una mobilitazione totale impressionante. Diretta a propagare la rivoluzione mondiale all'insegna di un'ideologia coinvolgente e messianica.

Le cause genetiche della Rivoluzione andrebbero a suo avviso rintracciate nella cosiddetta «Zivilisation» occidentale, che aveva travolto imperialisticamente gli argini del nazionalismo moderato alla Bismarck?

Non si tratta di una «colpa» attribuibile ad un soggetto specifico. Tuttavia la Civiltizzazione tecnica dell'occidente fu il principale fattore di innescio dell'Ottobre. Fu quella una guerra di penetrazione, una guerra civile non armata. La «guerra civile europea» invece vedrà coinvolti due sistemi di pensiero. Ciascuno caratterizzato da uno specifico rapporto con la modernità e con la tecnica.

E siamo così arrivati ai totalitarismi. Qual è la loro differenza specifica in relazione a tecnica e modernità?

Il bolscevismo si presentava come modernità industriale pura. Stalin pensava probabilmente alle radici grandi-russe. Ma non lo diceva apertamente, almeno sino agli anni Quaranta. Il nazismo a sua volta dichiarava di voler riconquistare le antiche virtù germaniche. E nondimeno era anch'esso un tentativo modernizzante, non meramente reazionario.

Ritiene che i totalitarismi scaturiscano da una commissione perversa e abnorme tra nazionalismo e «universalità della tecnica»?

Sì, il nazismo è un'ipertrofia del normale sviluppo nazional-liberale. Un'estremizzazione. Il bolscevismo invece è un'ipertrofia dell'emancipazionismo universale della sinistra europea. Ipertrofia trapiantata in Russia. Insomma l'eccesso della destra europea e l'eccesso della sinistra europea. Oggi



vicversa queste due «polarità» ritornano alle loro origini moderate.

Veniamo all'oggi. Crede che il «nazionalismo» sia in qualche modo inestirpabile dal mondo contemporaneo?

C'è una tendenza universalistica, omogeneizzante, segnata dai diritti umani e dall'economia di mercato. Tuttavia «un nazionalismo» «difensivo», attento alle singole peculiarità culturali e alle tradizioni autoctone, è ineliminabile. Rimane in ogni caso decisivo scongiurare imperialismi e nazionalismi aggressivi.

Quale rapporto intravede tra Germania e Russia in Europa? Si tratta di «nazioni» destinate a bilanciarsi o a rafforzarsi?

L'ancoraggio tedesco all'Europa è insuperabile. E nondimeno le relazioni con la Russia non possono che essere «speciali». La storia

e la politica spingono in questa direzione. Certo, bisognerà evitare rapporti geopolitici concepiti a danni di terzi. Quello russo-sovietico è un bilanciamento da inserire in un contesto di equilibri pacifici più vasti.

Torniamo alla sua storiografia. Gian Enrico Rusconi l'ha accusata di aver «psicologizzato» eccessivamente il nesso tra i totalitarismi: lo Stalin delle grandi purghe come emulo di Hitler...

In generale il terrore rosso precedette quello nazista. Il che non esclude che Stalin, nel '34, abbia preso a modello lo Hitler che elimina Röhm e le Sa. Del resto questa non è solo la mia tesi. Per primo la espose Krivskij, funzionario della Ghepeù. Il quale sostenne che Stalin decise la grande purga dopo la «notte dei lunghi coltelli». Un'ultima domanda. La psicolo-

gia antisemita di Hitler è molto antica, anteriore al bolscevismo. E anche il suo programma «etnopolitico». Non pensa che certe ossessioni familiari del Führer, (come quella di essere ebreo) vadano indagate più a fondo?

È stato fatto. L'antisemitismo giovanile di Hitler fu certo influenzato dal contesto austriaco. Ma «precipita» politicamente solo più tardi. Allorché nella mente del dittatore, sotto l'impulso della paura bolscevica, si salda il sillogismo tra cosmopolitismo comunista, ebraismo e capitalismo. Per il resto si tratta solo di interessanti supposizioni. O di pure illazioni. Come quella relativa al presunto odio di Hitler contro il medico ebreo della madre. Si è appurato che non solo Hitler lo ammirava. Ma che lo salvò. Facendolo espatriare.

«È il grande alleato della nuova destra radicale»

GABRIELLA MECUCCI

Nolte torna a far discutere e, questa volta, la critica verso alcune sue recenti posizioni è più dura di quanto lo fu in passato. Enzo Collotti, ordinario a Firenze e storico del nazismo, è esplicito: «Nel suo libro, recentemente uscito in Germania e ancora non tradotto in Italia, Nolte dà una patente di attendibilità a Faurisson, uno di quegli storici definiti negazionisti proprio perché negano lo sterminio degli ebrei da parte di Hitler. Certo, dice di non essere in tutto d'accordo con lui, ma lo riconosce come interlocutore. Anzi, sostiene che i suoi lavori lo interessano più di quelli di tanti altri». Ha cambiato opinione rispetto alle analisi precedenti? «Ha radicalizzato certe posizioni in perfetta consonanza con il mutamento di clima politico», commenta Collotti e aggiunge: «Del resto, parlando di recente della situazione italiana, plaude alla fine del terrorismo culturale di sinistra, e invita a cancellare la festa del 25 aprile». In una intervista della settimana scorsa allo Spiegel Nolte in materia di antisemitismo si esprime così: «I nazionalsocialisti avevano a loro modo ragione se si condivide il terrore di Hitler nei riguardi di quel processo della storia e della civiltà che Heidegger definisce pacifica Weltsvilzation, civiltà planetaria. Hitler era convinto che questo processo di modernizzazione avesse, esattamente come il bolscevismo, per autore un soggetto umano - personale, gli ebrei. E nel quadro di questa convinzione aveva ragione...» Enzo Collotti interrompe: «Mi accingeva proprio a leggere il testo dello Spiegel. Vorrei quindi saperne di più prima di esprimermi, ma io credo, comunque, che Nolte sia sostanzialmente un antisemita. Non lo dice o scrive esplicitamente, ma questo continuo sostenere che le cause del comportamento di altri vanno cercate nel comportamento degli ebrei, mi pare fortemente sospetto».

Francia, numerose cattedere universitarie. In Italia, per la verità, Nolte e i suoi seguaci, trovano più spazio sui giornali che negli atenei. Le accoglienze che in questi giorni gli sono state riservate nel nostro paese, sono la dimostrazione che esiste un collegamento fra aspetti storici e attualità politica. Un giovane storico del nazismo e del fascismo, Bruno Mantelli è in sintonia con i suoi due «maestri». Prende in mano l'ultimo lavoro dello storico revisionista tedesco e legge alcune delle parti più allarmanti. Nolte scrive che le tesi di Faurisson sono «scientificamente serie» e che il suo errore non sta tanto in quello che sostiene, ma nel modo in cui lo sostiene. «La sua tendenza cioè - osserva - ad esprimere aggressivamente le proprie posizioni», che le fa apparire come «ideologiche». Mantelli incalza: «Lo storico tedesco contesta insomma la mancanza di bon ton, ma accreditava la qualità della ricerca. Naturalmente non dice che Faurisson ha ragione, ma gli concede un attestato di credibilità. Secondo la sua tesi il nazismo fu una risposta distorta alla mondializzazione di cui il bolscevismo fu il culmine. Ma questo significa portare acqua al mulino della destra più radicale. Gli ebrei per costoro sono persone da espungere perché gente senza temono, senza nazione, senza Dio». Ma Nolte è anche una tipica espressione dello storicismo secondo cui il lavoro dello storico è quello di comprendere, non di giudicare, di entrare nella mente dei protagonisti per capire il perché di certe loro scelte, di certi loro comportamenti. «Questo - avverte Mantelli - non è in sé un atteggiamento sbagliato. Il comprendere, però, non significa non prendere posizione. Questa è una falsa neutralità che può servire a giustificare. E giustificare vuol dire dare un giudizio».

In una delle lezioni che Nolte farà in Italia, si afferma che Hitler fu un modello per lo Stalin delle grandi purghe. È così? «Non sono la stessa cosa. Non ho nessuna comprensione per quanto fece il dittatore sovietico che forse uccise addirittura un numero superiore di persone. Eppure esistono delle differenze. Stalin fa uccidere per ragioni politiche e ideologiche, non c'è nella sua decisione una motivazione razziale. Nel nazionalsocialismo, invece, questa motivazione è molto presente. A forza di voler sottolineare i parallelismi si finisce col non cogliere le differenze. E così facendo, si capisce di meno, non di più». L'arrivo di Nolte in Italia, insomma, riaccende la polemica e, del resto, lo storico tedesco anche in Germania è oggetto di durissime critiche. Lo stesso Spiegel, che ha raccolto la sua intervista, lo accusa di favorire la destra più radicale.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensiva delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____

In edicola a sole 12.900 €